

ATTI  
DEL CONVEGNO  
SULLA ORGANIZZAZIONE ECCLESIASTICA  
DELLA VALDINIEVOLE

BUGGIANO CASTELLO

giugno 1987

*a cura -dell'Associazione Culturale Buggiano Castello in  
collaborazione con la Biblioteca Comunale di Buggiano e la  
Sezione della Valdinievole - Buggiano dell'Istituto Storico  
Lucchese*



Edito dal Comune di Buggiano

ORIGINE E VICENDE  
DEL CONVENTO DEI CAPPUCINI DI  
di MAURO  
COSTA

Il desiderio di scrivere la storia del convento cappuccino del Torricchio mi ha assillato per diversi anni.

Le difficoltà dell'impresa e la mia scarsa capacità di ricerca mi hanno sempre dissuaso. Mi è stato di sprone al lavoro l'invito rivoltomi dal Prof. Enrico Coturri a tenere una conferenza sull'argomento. Che il compito non è facile, lo so bene e richiederebbe altro impegno e altra preparazione; so anche che il lavoro risulterà quanto mai imperfetto e andrà soggetto a non poche critiche; se pure troverà lettori così pazienti che abbiano l'eroico coraggio di portare in fondo la lettura.

«Ma chi leggerà queste cose?», mi vien fatto pensare con Properzio, (Satira 1). Tuttavia, confidando nella bontà dei lettori, ho preso il coraggio a due mani e mi sono messo al lavoro nella speranza di fare cosa  
*Attività dei cappuccini*

«Quei frati, vestiti di saio marrone con cappuccio e corda ai fianchi, con barba, che vedi chiusi nei confessionali, o ascoltati sui pulpiti annunciatori della parola di Dio, o incontri negli ospedali accanto ai malati', nelle carceri, nei cimiteri' o vedi operanti

Su un totale di 2.528 ospedali in Italia, 205 sono affidati alla cura spirituale dei

ogni parte del mondo', o nelle parrocchie loro affidate, nei Santuari, sono chiamati «Cappuccini».

Un anonimo estimatore ha condensato in versi la multiforme attività dei cappuccini,

«Barba incolta,  
scalzi i piedi,  
nell'austero saio  
incedi come vecchio  
pellegrino

Nel convento  
solitario, fra lo  
studio e il  
breviario sempre  
vivi a Dio vicino  
Giù dal pulpito con  
forte voce partli  
della morte;  
parli ai grandi e  
al popolino o  
Per seguir la retta via

di Francesco e  
non di Elia hai  
battuto altro  
Santità, martirio e  
gloria han tessuto  
la tua storia, ma  
più splende il tuo  
destino o

cappuccino.

cappuccini: 109 ospedali propriamente detti; 31 sanatori; 24 ospedali specializzati; 17 case di riposo; 13 cliniche private; 11 case d'igiene mentale. Sono 103.071 posti letto, fra i quali s'aggirano, cappellani e consolatori, 324 sacerdoti cappuccini. Assistono il 22% degli ammalati d'Italia. Cfr. GABRIELE DA CASTELSANGIOVANNI, L'assistenza religiosa ospedaliera dei Cappuccini in Italia, ed. C. I. S. P. Cap., Roma, 1967, p. 134.

z I cappuccini prestano servizio cimiteriale in 15 città. Cfr. FERNANDO DA RIESE Pio X, I cappuccini nell'attività parrocchiale, p. 139.

<sup>3</sup> Sono 511 i cappuccini missionari.

I cappuccini in Italia sono presenti, in numero di 478, in 194 parrocchie. FERNANDO DA RIESE Pio X, I cappuccini nell'attività parrocchiale, ed. C. I. S. P. Cap., Roma, 1968, p. 104.

Don Rodrigo e il lazzaretto  
misurarono il tuo petto  
difensor di ogni meschino  
o cappuccino.

Ogni landa, ogni foresta ben  
conosce la tua pesta, dalle  
Amazzoni al Tonchino o  
cappuccino.

### *Origine*

La loro presenza nel mondo iniziò nel 1525, quando Fra Matteo Serafini da Bascio ottenne dal Papa Clemente VII l'indulto personale di vivere come eremita, di osservare «ad litteram» la Regola di San Francesco d'Assisi e di predicare ovunque il Vangelo. Altri frati seguirono Fra Matteo, cosicché il 3 luglio 1528, Papa Clemente VII con la Bolla «Religionis zelus» riconobbe e approvò la nuova riforma francescana. Questi frati, chiamati cappuccini dalla forma più piccola del cappuccio rispetto a quello dei Minori Osservanti, vivono e operano, in numero di circa dodicimila, in ogni parte del mondo al servizio della Chiesa e dei fratelli. In Toscana sono, attualmente, 304 e vivono in 49 conventi. Il primo convento cappuccino in Toscana fu costruito a Montepulciano nel 1532, il secondo a Siena nel 1536, il terzo a Cortona nel 1537, il quarto a Montevarchi e Pisa nel 1540. Nel 1568 furono edificati i conventi di Prato e Torricchio. In Toscana i Cappuccini sono presenti in 14 parrocchie, in 4 Santuari, in 21 Ospedali, in 4 Cimiteri, in 2 Carceri.

### *Origine del Convento cappuccino di Torricchio*

Nella prima pagina del primo libro della Cronaca del Convento si legge: «il 19 gennaio 1566, subito dopo la morte violenta dell'eremita Fra Giuliano, si riunì il Consiglio Comunale di Uzzano. All'unanimità fu deciso di chiamare al Torricchio i Frati dell'Osservanza, i quali declinarono l'invito perché il luogo non fu di loro gradimento a causa del padule che si dilatava allora in quelle adiacenze. Preferirono Colleviti. I Consiglieri del Comune di Uzzano allora elessero nuovamente

l'eremita Custode dell'Oratorio delle Sante Maria e Marta che serviva a uso di Compagnia. Il Custode, o eremita, doveva essere sacerdote e aveva l'obbligo di celebrare la Messa nei giorni festivi e una festa annuale il 13 maggio di ogni anno; preparare una modesta colazione ai rappresentanti del Comune e rimettere nelle loro mani le chiavi del Remitorio che subito gli venivano riconsegnate. Tale gesto era espressione di proprietà da parte del Comune e di conferma dell'eremita Custode anche per quell'anno. Intanto, continua il Cronista, la Riforma dei Cappuccini, che si era dilatata per diversi luoghi della Toscana, fece invaghiare i Signori del Comune di Uzzano di averla nel loro territorio. A tale oggetto, pertanto, adunarono il Consiglio il 17 dicembre 1566 nel quale fu fatta deliberazione d'inviare Sabatino di Iacopo Baldi e Pietro di Paolo Baronti, entrambi di Uzzano, come deputati eletti a portare istanza ai Cappuccini e al loro Procuratore in Pistoia, Padre Onofrio Todino da Montegranaro, per sapere se volevano accettare il Romitorio di Torricchio`.

Un mese dopo l'offerta il citato Vicario Provinciale, mandò il Padre Giovanni Portoghese a prendere possesso del luogo. La cerimonia d'accettazione fu fatta il 19 gennaio 1567, alla presenza del Vice Parroco di Uzzano, Antonio Gabriele Verdi, del Parroco della Costa, Domenico Pacini, e dei rappresentanti del Comune di Uzzano. Riporto integralmente il documento di accettazione del Romitorio da parte dei Cappuccini, l'originale è conservato nell'Archivio del Comune di Uzzano <sup>7</sup>.

<sup>6</sup> Cff. Primo libro della cronaca del convento di Torricchio, p.9. «In Dei nomine Amen Anno e Nativitate

<sup>7</sup> Archivio Comunale di Uzzano. Deliberazioni. Cart. 53 dall'anno 1565 al 1575.

Communis Uzzani, alias concessum dictae Religionis Fratrum Capuccinorum, pro ipsis Fratribus, Patri Honorio Todino, Provinciali Religionis praedictae, canendo "Te Deum laudamus", et omnia alia in similibus necessaria facienda, in signum dictae, datae et acceptae tunutae; qui Frater Joannes dictam tenutam in nomine Dei ac vice dicti Patris Provincialis et Religionis praedictae acceptavit amore Dei coram praesentibus idem Presbitero Benedicti Gherardi de Monte Pisciae et Meo Jacobi Dini et Domino Averio de Uzzano testibus; in quorum fide ego Joannes Benventus de Portico Romandiolae Florentiae, Notarius et Cancellarius publicus Communis Uzzani praedicti, de praedictu acta tenutae rogatus fui, ideo mea manu scripsi hac eadem die suprascripta ad laudem et gloriam omnipotentis Dei et Sanctissimae Virginis Jesu Matris Mariae».

Il Consiglio Comunale di Uzzano del 25 gennaio 1567 elesse quattro persone timorate di Dio col titolo di «Sindaci», per fare il preventivo delle spese occorrenti per adattare il Romitorio a Convento. Prelevò Lire 100 dall'Opera della Costa e di Uzzano e deliberò all'unanimità, di affittare i terreni dell'Oratorio del Torricchio e impiegare il ricavato per ovviare alle spese. Negli anni successivi il Comune di Uzzano fece altre elargizioni, sia in denaro sia in legname. Nel 1574, essendo i lavori quasi ultimati, il Consiglio Comunale rinnovò le condizioni colle quali era solito dare possesso dell'Oratorio agli Eremiti, cioè dover andare ogni anno i Rappresentanti del Comune al Torricchio la mattina della festa solita a farsi il 13 di maggio e portare l'offerta di una candela di cera bianca a spese del Comune e udita la Messa e preso il perdono s I libro della Cronaca del Convento, p. 2.

sero. Possono e debbono lasciarli senza contrasto ogni qual volta detti Signori li rivolessero»\*.

Dopo queste opportune considerazioni il Cronista torna ad occuparsi dei lavori del Convento. Ci informa che, «demolito con gran fatica il Romitorio, costruito nell'antica torre (il toponimo "Torricchio" deriva dalla piccola torre situata nel luogo dove poi sorse il Convento, c'informa Sisto da Pisa nella sua Storia dei Cappuccini Toscani- Volume 1, p. 112), si tirarono due bracci di monastero, l'uno assai più corto dell'altro, i quali compresero 18 celle. Il terzo dormitorio, sulla parte di mezzogiorno, fu aggiunto nel 1689. Nel mezzo del chiostro fu scavato un pozzo assai profondo di viva sorgente e da un devoto benefattore di Borgo a Buggiano, Messer Gabriello, furori lasciati nel 1632 scudi 150 per costruire una cisterna».

Dopo aver parlato della costruzione del Convento, il Cronista si occupa della chiesa. Scrive a pagina 8: «La chiesa, pur conservando la sua primitiva forma semplicissima, fu ampliata di tutta la lunghezza del presbiterio e del coro e provvista di sagrestia. Prese il titolo di San Giacomo Apostolo il Maggiore.

Ma vi fu sempre in grande venerazione una piccola immagine in rilievo (una statua) di vaga fattura e colorita; detta immagine si appellava comunemente la Madonna di Ciregiola».

La Soprintendenza alle Gallerie di Firenze, il 22 maggio 1974 la restaurò e determinò il periodo della sua esecuzione: metà del secolo XV. Attualmente è venerata nell'urna posta vicino al presbiterio, a sinistra di chi guarda l'altare.

A pagina 10 il Cronista scrive: «La chiesa fino all'arrivo dei Cappuccini era adibita a

nell'orto del convento, a destra di chi, dal convento, guarda il bosco. Il primo cappuccino a «inaugurare» il cimitero nel 1850 fu Padre Marino da Firenze, morto durante la predicazione quaresimale ad Altopascio. Il cimitero urbano fu benedetto dal Vescovo Pietro Forti il 12 ottobre 1848. La chiesa fu consacrata da Mons. Benedetto Falconcini, Vescovo di Arezzo, nella sua funzione di Visitatore Apostolico della Diocesi di Pescia, il 12 settembre 1715, come ricorda la lapide posta sopra l'acquasantiera, a sinistra di chi entra.

«Benedictus Falconcini, Patricius  
Volaterranus, Eques Sancti Stephani,  
Episcopus Aretinus, Sacri Romani Imperii  
Princeps in Etruria et Comes Cesareus. Dum  
*Erezione della parrocchia del Torricchio*

Nel primo volume della «Storia dei Cappuccini Toscani» a pagina 112, il Padre Sisto da Pisa scrive: «Bonificati i terreni e moltiplicatosi il popolo attorno al Torricchio, si rendeva gravosa ai preti di Uzzano l'assistenza degli infermi e molti morivano senza i sacramenti. Sicché fu chiesto e ottenuto nel 1650 a Mons. Proposto di Pescia (non era ancora stata eretta la Diocesi) di erigere la chiesa della Confraternita in chiesa Curata e che il prete cappellano ne fosse il Curato con dimora ne' pressi della chiesa stessa. Mons. Proposto aderì alla richiesta, ponendo tuttavia questa  
*Fonte Battesimale*

Nella vacchetta delle Messe «pro populo», che va dal 1822 al 1877, nella penultima pagina si legge questa notizia: «Ricordo come il dì 29 dicembre 1826 fu benedetto il fonte battesimale da me Giovan Battista Pucci,  
Battista, previa licenza dell'Illustrissimo e  
10 Id., p. 12.



mo Mons. Giulio Rossi, Vescovo di Pescia. E detto fonte fu fatto a mie spese, meno che Lire 60 avute dal popolo e Lire 40 furono date dal suddetto [Rev.mo](#) Mons. Vescovo. La spesa fu di lire 300. Il Fonte battesimale fu aperto il 1 gennaio 1827». Il primo battesimo al Torricchio fu amministrato dal Parroco Giovan Battista Pucci, il giorno 8 gennaio 1827 a Maria Rosa Liberata Ercoli., figlia di Lorenzo e Caterina Parigini, alle quattro pomeridiane.

Il primo Registro dei defunti è datato 1650, quello dei matrimoni risale al 1789. Nella stessa Vacchetta, sempre nella penultima pagina, il citato Parroco Giovan Battista Pucci c'informa che nel 1822 fu costruita la casa canonica a spese del Governo del Granducato di Toscana. Ma subito, con una malcelata ironia, dice: «Bisognò che la terminasse il Rettore».

Nella medesima pagina c'è un'altra notizia importante sempre fornita dal Parroco Giovan Battista Pucci, utile per spiegare l'origine delle feste solenni in onore del SS.

Crocifisso. «Ricordo come la notte veniente il giorno di San Iacopo 1832, alle ore due dopo la mezzanotte, venne la grandine di inusitata grossezza, fino a once 14 il granello, che devastò tutti i raccolti, specialmente l'uva, con danno della metà della Valdinievole. Poi non piovve più fino al 6 novembre di maniera tale che seccarono tutti i pozzi. Per implorare la grazia della pioggia fu fatta una processione di penitenza col SS. Crocifisso, con il voto di fare detta processione quando il 25 luglio cadrà in domenica».

Nella medesima Vacchetta leggiamo una notizia di teppismo ai danni della casa del Parroco. «Nella notte del 21 giugno 1874, alcuni malviventi appiccarono il fuoco alla porta d'ingresso della Canonica. Per questo

Tutto «okai» per il convento di Torricchio? Apriamo il libro della Cronaca del Convento a pagina 11. «Al convento di Torricchio non toccò questa sorte. Non per mancanza di desiderio nella popolazione e di volontà nell'elargire quanto bisognava al riordinamento della fabbrica, ma perché non fu di piacimento a Mons. Giulio Rossi, Vescovo di Pescia, il quale voleva sì i Cappuccini, ma non al Torricchio, bensì a San Francesco, dirimpetto all'Ospedale di detta città, oppure nel convento detto Castello, presso la medesima. Tali locali non piacquero ai Superiori Provinciali e vi rinunziarono».

Cosa successe al Convento, privo dei suoi naturali inquilini?

La Cronaca nelle pagine 12 e 13 c'informa che divenne proprietà del Governo del Granducato di Toscana e questi l'affidò ai Signori Cappellani della Basilica Laurenziana di Firenze, i quali, a loro volta, lo concessero in usufrutto al Signor Ruggero Lanfranchi coll'obbligo di pagare un canone annuo.

Il Signor Lanfranchi ridusse il convento a quartieri e li affittò a diverse famiglie. La chiesa dei frati, l'attuale parrocchiale, fu data al Parroco.

Nel medesimo tempo fu pagato dal Governo il quantitativo per fabbricare la nuova casa al Parroco, contigua al convento e terminata, come detto sopra, dal Rettore. Come pure gli venne assegnata «quella porzione di terreno dentro la clausura che alla canonica vecchia era annesso».

Di fronte a questo scempio del convento, quale fu l'atteggiamento dei Torricchiani? Ce lo dice il Cronista a pagina 14. «La popolazione sperava sempre» contra spem «nel ritorno dei Cappuccini» e la sua speranza non rimase delusa

per questi titoli, né per altri che vi abbiano relazione, debba mai soffrire il benché minimo aggravio il Regio Erario».

A questo punto il Cronista, a pagina 14 del primo libro della cronaca, tira in ballo i Superiori della Provincia Toscana. «II Padre Provinciale, Francesco da Casabasciana (un paesino sopra Bagni di Lucca), aderì alle pressanti richieste delle autorità religiose e civili della Valdinevole che sollecitavano il ritorno dei Cappuccini al Torricchio, ma pose una condizione ben precisa: «I locali devono essere affrancati e resi liberi da qualsiasi livello».

Le suddette autorità s'impegnarono in questo senso e indirizzarono al Granduca di Toscana la seguente richiesta: «Altezza Imperiale e Reale. Gli Oratori Pietro Forti, Vicario Capitolare della Diocesi di Pescia, Bernardo Magnani, Giovan Battista Pucci, Parroco, Luigi Benedetti e Vincenzo Lenzi, umilissimi servi e sudditi dell'Imperiale e Reale Altezza Vostra, con profondo rispetto espongono: Mediante un sovrano rescritto del 5 aprile 1843 (citato sopra), essendo stato accordato che il Religioso Ordine dei Cappuccini potesse essere ripristinato nel già soppresso convento di Torricchio sul quale, e gli annessi di bosco e orto, grava l'annuo canone livellare di Lire 382 e 12, a favore dell'Opera Pia detta la Carità, composta dai Reverendi Cappellani della Basilica Laurenziana. Conoscendo gli Esponenti l'impossibilità in cui sarebbero i Religiosi di poter corrispondere all'annuo canone, atteso il loro stato di mendicità; e ansiosi in pari tempo che il sovrano Rescritto della permessa loro ripristinazione (si riferisce al Rescritto del 5 aprile 1843 riportato sopra) in detto luogo venga recato a effetto, si sono determinati di divenire con le proprie sostanze all'affrancazione del canone medesimo che però, dopo averne fino dal 10 settembre del 1844 avanzata ai Rappresentanti

Riservandosi gli Oratori il diritto di subentrare nel possesso e godimento, nel caso unico e solo, che i Religiosi Cappuccini del rammentato Istituto, per superiori deliberazioni, venissero allontanati da detto luogo».

La richiesta fu accolta dal Governo del Granducato e arrivarono anche le offerte per la restaurazione del Convento.

Il Vicario Capitolare Pietro Forti offrì Lire 1.400; il Sig. Bernardo Magnani Lire 3.000; il Parroco Giovan Battista Pucci Lire 1750; il Sig. Luigi Benedetti Lire 1.400; il Sig. Vincenzo Lenzi Lire 1.400 e il Superiore Provinciale dei Cappuccini supplì al rimanente onde formare la somma di Lire 10.931.

A pagina 16 la Cronaca c'informa che «iniziarono subito i lavori sotto la direzione del Padre Placido da Prato che diede al convento la forma che attualmente si vede».

La chiesa, resa libera dal Parroco che tornò all'antica chiesa della Compagnia fu ripulita e resa decente per l'esercizio del culto divino. La somma impiegata per rendere il convento abitabile fu di Lire 13.289,18 soldi e 8 denari. I Cappuccini entrarono nel convento il 30 agosto 1845. Erano trascorsi 35 anni dalla soppressione napoleonica. Il primo Superiore, dopo la restaurazione del convento, fu il citato Padre Placido da Prato. Vi rimase fino al 1 settembre 1848. La tregua durò fino al 1866, quando una legge dell'anno precedente aveva tolto il riconoscimento giuridico a quasi duemila ordini, congregazioni e corporazioni religiose, assegnando i loro beni al demanio di Stato che avrebbe corrisposto al Fondo per il culto il 5 per cento della rendita. Nel 1870 i Religiosi furono costretti a lasciare i loro conventi. Anche i Cappuccini

Torricchio offrì Lire 4.000 per pagare le spese occorrenti per fare le pratiche atte a superare le difficoltà che impedivano il ritorno dei frati. Fu costituito un Comitato «pro Cappuccini» composto dai Signori: Pietro e Ferdinando Ercolini, Oreste e Pellegrino Arrigoni e Michele Cipriani. Costoro redassero una petizione corredata dalle firme della popolazione e per mezzo della Signora Lanfranchi, vedova Petri, la fecero arrivare direttamente al Papa Leone XIII. Ma sull'altro fronte (coloro che non volevano il ritorno dei frati) ci fu subito una contromossa. Il Minore Osservante Padre Modesto Torre, volò a Roma per parlare col Segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e Religiosi (oggi le due Congregazioni sono distinte) Mons. Giuntini perché vanificasse la richiesta dei Torricchiani.

Quale fu il motivo della controffensiva? Ce lo dice la risposta della suddetta Congregazione, inviata a Mons. Vellutini Zati, Vescovo di Pescia, contrassegnata dal numero di protocollo 5654/15. Eccola: «Riferita a Sua Santità dal sottoscritto Prefetto di questa Congregazione, nell'udienza del 1 dicembre 1902, la richiesta popolare colla quale si chiede il ritorno dei Cappuccini nel convento di Torricchio, dalla Signora Lanfranchi Petri acquistato, nonché riferito quanto su tale domanda venne osservato dal Procuratore Generale dei Minori Osservanti, ritenendosi da questi il ritorno dei Cappuccini dannoso al loro convento di Buggiano, per non esservi la prescritta distanza canonica, Sua Santità, tutto considerato, ha ordinato che si scrivesse quanto appresso: «Pro reditu Fratrum Capuccinorum in Conventu, vulgo del Torricchio, rernisso Jure publice victum quaeritandi». si preqa V. E.. affinché ne dia

funzionare pubblicamente la chiesa. I Cappuccini avrebbero dovuto costruire una Cappella interna per la celebrazione della liturgia eucaristica e delle Ore. Di fronte a quest'ordine perentorio i Superiori della Provincia cappuccina di Toscana, prima nicchiarono poi puntarono i piedi e risposero picche. Non è normale, dicevano, che un convento di non stretta clausura non abbia la chiesa aperta al pubblico.

Questi continui giri di valzer da parte di chi era contrario al ritorno dei Cappuccini, aveva lo scopo di spiazzare i frati e far loro abbandonare il progetto dell'invocato ritorno al convento di Torricchio.

«Ci furono delle persone illustri, leggiamo a pagina 17 del primo libro della Cronaca del convento, affezionate ai Cappuccini, come il Maestro Don Lorenzo Perosi, che aveva la casa a Borgo a Buggiano in via dei Busoni (oggi Via XXIV maggio), a un tiro di schioppo dal Torricchio, e il Padre Paolo Billeri, frate agostiniano, Consultore della Sacra Congregazione del Concilio.

Questi due sacerdoti consigliarono il Padre Provinciale di mandare subito i Religiosi al Torricchio, promettendo di impegnarsi a sbloccare la situazione. Ma il Padre Provinciale col suo Definitorio rimandò la cosa alle «calende greche». Perché? Ce lo dice il Cronista, sempre solerte e inappuntabile, a pagina 18. «Arrideva loro più di potersi stabilire a Montecatini, anziché al vulcanico Torricchio».

Quale risposta ufficiale diedero i superiori alle pressioni fatte dalle suddette persone illustri (il Maestro Perosi e il Consultore della S. Congregazione del Concilio, Padre Paolo Billeri)?

«Esigevano la consegna della loro chiesa da parte della Prefettura di Lucca (Pistoia non era stata ancora eretta Provincia) e del Comune di Uzzano. Furono immediatamente inoltrate le pratiche».

«Ma ecco, scrive il Cronista a pagina 18, che si verificò una strana farsa. Comparvero alla Prefettura di Lucca contemporaneamente

Invece i mai domi Torricchiani, sempre più decisi nel volere il ritorno dei frati, sfoderarono ombrello e spada. Ricorsero a uno strattagemma che risultò vincente. Dopo il reiterato no a ritornare al Torricchio da parte dei Superiori della Provincia Toscana, si rivolsero ai Confratelli lucchesi. Ne ebbero una risposta affermativa. Iniziarono subito la pratiche direttamente col Padre Generale dell'Ordine, Padre Bernardo d'Andermatt, svizzero. Questi chiamò il Provinciale di Toscana, Padre Pacifico da Seggiano (un comune in Provincia di Grosseto). Questi, per timore delle critiche che inevitabilmente gli sarebbero piovute addosso da parte dei suoi frati (che avevano sì rinunciato all'esercizio della loro volontà, al diritto di costituire una famiglia e a quello di possedere, ma non allo «jus murmurandi») se avesse dato carta bianca all'ingresso dei Cappuccini di Lucca al Torricchio, decise subito di mandarvi i frati. Così, a dispetto del «de profundis» recitato con entusiasmo e devozione contro i Cappuccini dai soliti manutengoli, i frati ritornarono finalmente al Torricchio nel mese di novembre del 1903. Trentatré anni dopo la soppressione!

Come atto di doveroso ossequio e ringraziamento, il Provinciale, Padre Pacifico da Seggiano, andò a visitare la Signora Lanfranchi, vedova Petri, che, ormai vicina alla morte, ordinò al figlio Dott. Carlo di consegnare tutto il convento ai Cappuccini, riservandosene la proprietà davanti alla legge.

A questo punto il Cronista descrive lo stato in cui era ridotto il convento. «Era, scrive a pagina 19, in pessime condizioni. I topi vi regnavano sovrani e studiavano da pari loro i libri, rosicchiandoli». Il primo Superiore, dopo il ritorno del 1903, fu Padre Raffaello da Firenze.

una capanna». Concorsero alle spese per la pulizia e i dovuti restauri il Padre Provinciale e la popolazione. Nel 1917 Mons. Angelo Simonetti affidò la parrocchia definitivamente ai Cappuccini «pleno jure» e il Padre Alessandro Cerbioni fu nominato Parroco. Rimase nell'ufficio fino al settembre del 1926. Gli successe Padre Egidio Nannini da Volterra che fu Parroco del Torricchio fino al 4 ottobre 1936, quando il Convento passò alla Provincia monastica di Lucca. Il primo Superiore e Parroco fu Padre Serafino Calamari da Villa Basilica. Nel 1937 fu eletto Parroco Padre Salvatore Tonacci. Col passaggio alla Provincia di Lucca il convento del Torricchio fu adibito a casa di studio per gli studenti di Liceo e nel 1939 per i seminaristi del IV e V anno di Ginnasio che vi rimasero fino all'ottobre del 1944 quando al Torricchio si rifugiarono 14 monache cappuccine di clausura, sfollate a causa della guerra, dal Monastero di Via dei Fossi di Lucca. Fu una permanenza breve, due mesi, ma ricca di grazie per la popolazione. Il loro sacrificio e la loro diuturna preghiera attirarono benedizioni dal cielo.

Nell'ottobre del 1945 al Torricchio succedettero fatti incresciosi. Alcuni uomini, imbevuti di spirito giacobino, chiusero la porta della chiesa, come protesta per il trasferimento del Parroco Padre Salvatore